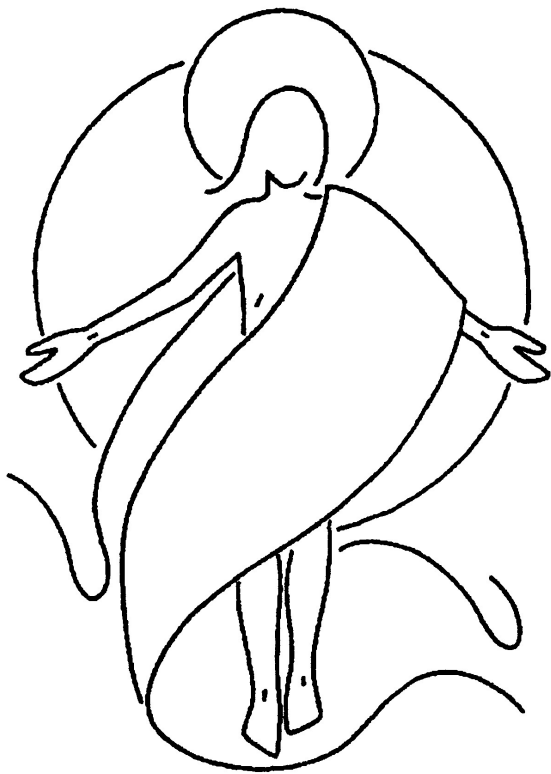


Il Sentiero

Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni

www.ilsentieroweb.net



20 Aprile: La Santa Pasqua

Offerte: Liviana 20€

Ricordiamo agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

Redazione: Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottiglioni; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE

GIORNI FIERALI:

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30
 S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 *
 Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 *
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 *

GIORNI FESTIVI:

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 *
 SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00
 S. Martino (Casano) ore 9,30
 SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00
 S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(* ore 18 nel periodo di ora legale ** ore 19 nel periodo di ora legale)
 Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.

**Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti
 Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041
 e-mail: w.pedroni@libero.it**

Dal Santuario

Dal "Il Sentiero" di Aprile 2015

Carissimi, abbiamo dato inizio alla Settimana Santa, giorni santi nei quali la Chiesa ci invita a immergerci nel cuore dei misteri centrali della nostra fede e dell'anno liturgico, cioè, il Santo Triduo pasquale della Passione, Morte e Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo.

Sono giorni che, se vissuti con fede e grande devozione, rinfrescano la nostra fede e ci spingono a continuare nel nostro pellegrinaggio terreno verso la Gerusalemme Celeste. Lo scopo quindi è quello di uscirne più rinvigoriti nella fede e col desiderio di rendere testimonianza dell'infinito amore di Dio per l'Umanità donato nel suo Figlio. Infatti, nei misteri che celebriamo nel triduo pasquale, tutto parla di Dono: nell'ultima cena, Gesù ci fa il dono della sua presenza sacramentale nel pane e nel vino e il dono del sacerdozio ministeriale al servizio della Comunità cristiana. Dalla croce, secondo la testimonianza dell'apostolo Giovanni, ci dona la sua Madre affinché non ci sentiamo orfani in questa "valle di lacrime", e nella sua morte in croce accettata con totale obbedienza al Padre, ci dona la Redenzione per poi, Risorto, offrirci la speranza, che per il credente è certezza, del grande dono della Vita Eterna! Ecco, carissimi e carissime, siamo il popolo che annunzia la vita, che proclama la vittoria del bene sul male, e questo anche quando gli eventi che accadono nei nostri giorni parlano di persecuzione, di tristezza, di odio culturale o religioso, insomma, di morte!

La tentazione può essere quella di scoraggiarsi e di abbandonare il cammino cristiano. E' più o meno quello che hanno sperimentato i discepoli nel momento in cui Gesù è stato preso nell'orto degli ulivi. Il senso di smarrimento invade il cuore e ci sentiamo impotenti di fronte a tanto male ma, la Chiesa, Madre e Maestra, ci insegna, anche con i segni liturgici della grande Veglia pasquale, che dal buio si passa alla luce; che dalla morte sorge la Vita; che la nostra speranza può contagiare altri a sperare; che la luce donataci da Cristo può illuminare anche gli altri.

L'augurio dunque è di vivere intensamente le diverse celebrazioni liturgiche per attingere dal tesoro di grazia che Dio ci offre per mezzo della Chiesa e, se abbiamo fatto una buona preparazione quaresimale, nonché una sincera confessione, siamo certi che il Signore non mancherà alla sua promessa di consolare il nostro cuore con la sua presenza santificatrice!

Buona e Santa Pasqua a tutti voi!

P. Mario Villafuerte

LA VIA DELL'AMORE

Noi siamo convinti; al centro dell'annuncio cristiano c'è l'amore. Ossia al centro dell'essere e dell'agire cristiano c'è il precetto di amare come ci ha insegnato Gesù. La via della salvezza, dunque, deve essere la via dell'amore. È naturale che, dopo averne considerato l'esigenza, ci chiediamo ulteriormente di esso le caratteristiche, perché sia quell'amore che Gesù ci ha insegnato e che noi dobbiamo praticare.

Quali connotazioni deve avere il nostro amore perché sia vero?

La via dell'amore è la via dell'audacia inventiva e coraggiosa.

Dobbiamo sentire dentro di noi il desiderio di compiere delle azioni grandi e coraggiose.

Dobbiamo uscire da noi stessi; dalle preoccupazioni egoistiche e spaziare nell'immensità dell'amore. Ecco la ricetta, ecco l'inizio della risalita per una società ripiegata su se stessa, egoista e segnata dall'odio, dalla divisione, dalla violenza o, quanto meno, dall'indifferenza.

La via dell'amore è la via dell'umiltà, è la capacità di donare un po' di noi stessi, di compromettersi con la vita degli altri, in particolare con chi soffre di più.

Di sapere accettare il Diverso, colui che esce dai nostri schemi, di collaborare con Cristo alla costruzione su questa terra di un regno di Giustizia, di Pace, di Verità e di amore.

Il periodo Quaresimale che insieme viviamo ci fa capire quanto Dio ama la nostra vita, come Gesù è capace di offrire se stesso per la nostra salvezza. Rispondiamo a questa dichiarazione di amore compiendo gesti autentici di carità verso noi stessi e verso gli altri. Il profeta Isaia ci fa riflettere sulla vera Conversione: *"sciogliere le catene inique, tagliare i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi... dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, i senzatetto, vestire chi è nudo. Allora la Tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Allora invocherai il Signore e ti risponderà; implorerai aiuto ed egli ti dirà: "Eccomi". Sia questo l'augurio per ognuno di noi, affinché alla fine del cammino Quaresimale viviamo la Pasqua di Resurrezione come annuncio di Verità, di Libertà e di Vita.*

I VANGELI DEL MESE

In questo mese, vi invito ad ospitare nella pagine dedicate ai commenti dei vangeli della domenica, l'iniziativa del "Caffè carmelitano". Un modo per iniziare bene la giornata, *come un caffè che ci risveglia, dà tono e sapore*. L'iniziativa è nata a marzo 2020 dai frati carmelitani della Provincia Ligure, e da allora raggiunge ogni giorno migliaia di persone con la quale si può ascoltare ogni mattina in *formato audio* oppure leggere in *formato scritto* il commento al Vangelo

Per conoscere ed aderire a questa bellissima iniziativa vi invito ad aprire questo indirizzo internet:

caffecarmelitano.com

Lorenzini Rosa

06 APRILE V DOMENICA DI QUARESIMA (Anno C) Gv. 8,1-11 colore liturgico VIOLA

Quinta domenica di Quaresima, il cammino procede. A che punto siamo? Facciamo un breve riassunto delle tappe precedenti. La prima domenica siamo stati con Gesù nel deserto per sottometterci alle tentazioni e vincerle; la seconda domenica, tutto il contrario: siamo saliti sul monte, dove Gesù si è trasfigurato, ha manifestato qualcosa di più di se stesso, i tre apostoli hanno fatto un'esperienza straordinaria che li avrebbe incoraggiati nell'ora della Passione. La terza domenica Gesù ci ha messo in guardia: non rimandate la conversione! Ogni ora potrebbe essere l'ultima! Come quel fico che non fa frutti: la pazienza di Dio è grande, ma il nostro tempo è limitato. La quarta domenica abbiamo gustato ancora la bellissima parabola del "figlio prodigo", con la quale Gesù parla del cuore immenso di Dio Padre e dell'invidia sterile di alcuni scribi e farisei, che si oppongono all'annuncio della misericordia ai peccatori. Sono ancora gli scribi e i farisei che offrono a Gesù l'occasione per l'insegnamento di oggi, quinta tappa del cammino quaresimale. Qui Gesù incarna davvero l'annuncio del profeta Ezechiele (18,23; cf. 33,11): *"Forse che io ho piacere della morte del malvagio - oracolo del Signore - o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?"*. La Legge di Mosè suonava durissima; i profeti invece annunciarono qualcosa di nuovo, che Gesù porta a compimento. La Legge di Mosè resta per noi un punto di riferimento imprescindibile per sapere che cosa è giusto e che cosa è sbagliato; ma leggiamo quelle pagine alla luce di Gesù, che abolendo la condanna a morte non abbassa l'impegno: prendiamo sul serio il suo "va' e d'ora in poi non peccare più", e capiamo subito di quanta vigilanza su noi

stessi abbiamo bisogno, e soprattutto di quanta umiltà per chiedere a Dio la sua grazia, senza la quale non arriveremmo mai ad assomigliare a Gesù.

Una buona e santa giornata a tutti voi!

Commento di padre Marco Pesce

Comunità dei Carmelitani Scalzi di Bouar S. Elia (Rep. Centrafricana)

13 APRILE DOMENICA delle PALME e della PASSIONE del SIGNORE Lc. 22,14-23,56 (Anno C) colore liturgico ROSSO

Dal Vangelo dalla Liturgia della Parola alcuni versetti: _Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Si tratta di un attimo e si attua per Gesù quel classico detto: "Dalle stelle alle stalle". Da Gesù benedetto come re mentre entra trionfalmente a Gerusalemme, acclamato dalla folla dei discepoli, a Gesù schernito e deriso da parte dei capi del popolo e dei soldati come un re burla, dopo essere stato crocifisso in mezzo a due malfattori. Diciamolo subito: ciò che cambia in modo così repentino è la considerazione della gente, non è la regalità di Cristo. Egli è veramente re, e non re dei Giudei soltanto, bensì Re dell'Universo, e rimane fedele a ciò che è fino alla morte! Penso che questo sia già per tutti noi un primo grande insegnamento della Passione di Gesù, che incarna la Passione di tutta la Trinità, in un mondo dove gli interessi, le logiche del mercato, il successo, la fama e il potere, condizionano l'essere: Dio è fedele al suo Essere! Dio non è condizionato dagli eventi, dalle logiche del mondo, dalle persone: tutto, persino il peccato, il male, la morte, tutto diventa strumento per la manifestazione del suo essere Amore Dono di Vita, principio vitale di ogni essere! Gesù, Figlio del Padre, insieme al Padre regna così: offre la sua vita sulla croce! Qui, su questo trono, Gesù e il Padre ci donano lo Spirito Santo! Cari amici, possiamo allora imparare anche noi ad essere fedeli a ciò che siamo soltanto se spalanchiamo i nostri cuori a questo Dono, con docilità, con umiltà, per vivere così in pienezza la nostra regalità di figli di Dio chiamati a regnare con Lui con il dono della nostra vita! Costi quel che costi!

Commento di padre Andrea Maria Bello

Comunità dei Carmelitani Scalzi di Genova

20 APRILE DOMENICA di PASQUA di RISURREZIONE (Anno C)

colore liturgico BIANCO

MESSA del GIORNO Gv.20,1-9

Il momento della risurrezione nessuno l'ha visto. Neppure Maria di Magdala, Simon Pietro o il discepolo amato. C'erano, potremmo dire, in quell'istante che ha cambiato la storia e che fonda la nostra fede, solo Dio e Gesù. Maria, Pietro e il discepolo amato hanno però visto la tomba vuota e, in seguito, il Risorto. Vedere però non basta. Occorre anche credere. Ed è quanto è avvenuto per il discepolo amato. Tutti e tre hanno corso e hanno visto la tomba vuota, ma soltanto il discepolo ha creduto. Il discepolo vide il lungo lenzuolo, che aveva avvolto il corpo del Signore, disteso là dove era stato posato, come sgonfiato, e il sudario, che aveva stretto il volto del Signore, al suo posto, cioè dalla parte del capo. Nessuno, quindi, aveva preso il corpo di Gesù, come aveva invece immaginato Maria. È lui, il Signore, che se ne è andato, vittorioso sulla morte, lasciando quei teli funebri come attraversati dal fuoco della risurrezione. Gesù non è in nessun luogo, perché è per sempre con Dio, e quindi è in ogni luogo. Ha un corpo nuovo, che non è più quello di prima, e che Maria non potrà più stringere e toccare come un tempo. Ed è grazie a questa nuova condizione del suo corpo che il Signore può restare per sempre con noi. E noi, che non abbiamo visto né la tomba vuota, né i teli e il sudario, né il Risorto, come possiamo arrivare alla stessa fede di Maria e degli apostoli e gridare anche noi "*Il Signore è risorto!*"? Maria riconobbe il Risorto al suono della sua voce, i discepoli nel dono dello Spirito, Tommaso nelle piaghe della sua passione, i discepoli di Emmaus nelle Scritture e nel pane spezzato, il discepolo amato nella pesca miracolosa, Pietro nella triplice confessione del suo amore sul lago di Tiberiade. Anche noi - beati perché pur non avendo visto, abbiamo creduto - abbiamo per credere lo Spirito Santo, il pane eucaristico, il Vangelo, la Chiesa, il comandamento nuovo. Crede di più, infatti, non chi corre di più, ma chi ama di più. Ed è l'amore, soltanto l'amore, che dà forza alla nostra fede e alla nostra corsa.

Buona Pasqua a tutti!

Commento di padre Federico Trinchero

Comunità dei Carmelitani Scalzi di Bangui (Rep. Centrafricana)

27 APRILE II DOMENICA DI PASQUA / DOMENICA DELLA DIVINA MISERICORDIA(Anno C)Gv. 20,19-31 colore liturgico BIANCO
Non è sempre facile avere fede, credere in modo assoluto al Signore, specialmente di fronte alla sua Risurrezione, che, come sappiamo, ha sconfitto il male e la morte in modo definitivo. Sì, non è facile, perché la morte e il male sono ancora presenti in noi e attorno a noi, in tutte le declinazioni e sfumature possibili e brucianti. Per questo vogliamo ringraziare l'apostolo Tommaso, perché ha portato in sé tutte le nostre paure, lentezze e difficoltà nel credere, anche quando gli altri sembrano così sicuri e contenti. Molti di noi - come Tommaso - avrebbero espresso volentieri il desiderio di toccare, di valutare, di accertarsi che il male non ha avuto l'ultima parola e che Gesù è davvero risorto, vivo e presente in mezzo a noi! Ed è consolante la reazione di Gesù: egli vede il bisogno di Tommaso, capisce quello che si agita nel suo cuore e lo invita a stendere la sua mano, a prendere tutte le "misure" umane che ritiene necessarie. Il Signore, infatti, sa bene che abbiamo bisogno di appoggi anche materiali per percorrere e portare a compimento il nostro cammino di fede, per questo non perde la pazienza. Nonostante l'infedeltà e la paura manifestate nelle ore della sua passione, egli non chiede spiegazioni e non apostrofa nessuno, anzi, fa un grande dono ai suoi apostoli: "Pace a voi!... Ricevete lo Spirito Santo". E a Tommaso non dà dell'incredulo - come facciamo noi nel nostro dire proverbiale - ma, letteralmente, rivolge un invito cordiale: "Non diventare incredulo, ma sii credente"... cioè, ora che ti è stata annunciata la mia risurrezione e che l'hai sperimentata, non lasciarti prendere dall'incredulità, ma costruisci la tua vita sulla roccia della Risurrezione! L'episodio narrato sottolinea una cadenza settimanale: ci parla di quanto accaduto nel giorno di Pasqua e otto giorni dopo, come fosse oggi. Non si tratta di una annotazione casuale o semplicemente cronologica, ma fa riferimento esplicito alla celebrazione domenicale. Infatti, è lì che anche noi, come Tommaso, abbiamo l'opportunità di incontrare il Risorto e di fondare la nostra fede, in mezzo all'assemblea comunitaria, nell'ascolto della Parola divina e nella comunione con il Corpo di Cristo, fonte di vita e di misericordia.

Una buona e santa giornata a tutti!

Commento di padre Marco Chiesa
Comunità dei Carmelitani Scalzi di Roma

L'ANGELUS DI PAPA FRANCESCO DALL'OSPEDALE

Molto commovente l'odierno Angelus domenicale di Papa Francesco.

"Mi unisco a tanti fratelli e sorelle malati: il nostro fisico è debole ma, anche così, niente può impedirci di amare, di pregare, di donare noi stessi". Così esordisce il Santo Padre nel suo messaggio inviato a tutti noi, oggi, 15 marzo 2025, dall'Ospedale Gemelli dove si trova ricoverato ed assistito con tanto amore e continua: "Sto affrontando un periodo di prova e mi unisco a tanti fratelli e sorelle malati: fragili, in questo momento, come me. Il nostro fisico è debole ma, anche così, niente può impedire di amare, di pregare, di donare noi stessi, di essere l'uno per l'altro, nella fede, segni luminosi di speranza". Continua Papa Francesco: "Quanta luce risplende, in questo senso, negli ospedali e nei luoghi di cura! Quanta attenzione amorevole rischiarava le stanze, i corridoi, gli ambulatori, i posti dove si svolgono i servizi più umili! Perciò vorrei invitarvi, oggi, a dare con me lode al Signore che mai ci abbandona e che nei momenti di dolore ci mette accanto persone che riflettono un raggio del suo amore". Il Papa ha quindi invitato i fedeli a pregare per la Chiesa "chiamata a tradurre in scelte concrete il discernimento fatto nella recente Assemblea Sinodale".

"Ringrazio la Segreteria Generale del Sinodo, che nei prossimi tre anni accompagnerà le Chiese locali in questo impegno".

Sabato scorso la Santa Sede ha reso noto che Francesco, lo scorso 11 marzo, ha firmato un calendario di appuntamenti legati al Sinodo per i prossimi tre anni, calendario che culminerà ad Ottobre 2028 con una Assemblea ecclesiale in Vaticano.

Molto commovente il grazie rivolto ai bambini che pregano per lui, esclamando: "Aspetto di incontrarvi".

Infine il Papa ha ringraziato i 300 bambini che in mattinata si sono radunati nel piazzale del Policlinico Gemelli per portargli una carezza simbolica. Il Santo Padre esclama: "Il Papa vi vuole bene e aspetta sempre di incontrarvi".

Enzo

LETTERA DI UN PADRE AL FIGLIO

Se un giorno mi vedrai vecchio, se mi sporco quando mangio e non riesco a vestirmi... abbi pazienza, ricorda il tempo che ho trascorso io a insegnartelo. Se quando parlo con te ripeto sempre le stesse cose, non mi interrompere...ascoltami.

Quando eri piccolo dovevo raccontarti ogni sera la stessa storia, finchè non ti addormentavi.

Quando non voglio lavarmi non biasimarmi e non farmi vergognare.. Ricordati quando dovevo correrti dietro, inventando delle scuse perché non volevi fare il bagno.

Quando vedi la mia ignoranza per le nuove tecnologie, dammi il tempo necessario e non guardarmi con quel sorrisetto ironico. Ho avuto tanta pazienza per insegnarti l'abc.

Quando a un certo punto non riesco a ricordare o perdo il filo del discorso... dammi il tempo necessario per ricordare. E se non ci riesco, non ti innervosire: la cosa più importante non è quello che dico, ma il mio bisogno di essere con te e averti lì che mi ascolti.

Quando le mie gambe stanche non mi consentono di tenere il tuo passo non trattarmi come fossi un peso, vieni verso di me con le tue mani forti nello stesso modo con cui io l'ho fatto con te quando muovevi i primi passi.

Quando dico che vorrei essere morto... non arrabbiarti, un giorno comprenderai che cosa mi spinge a dirlo. Cerca di capire che alla mia età a volte non si vive, si sopravvive soltanto. Un giorno scoprirai che, nonostante i miei errori, ho sempre voluto il meglio per te, che ho tentato di spianarti la strada. Dammi un po' del tuo tempo, dammi un po' della tua pazienza, dammi una spalla su cui poggiare la testa allo stesso modo in cui l'ho fatto io per te. Aiutami a camminare, aiutami a finire i miei giorni con amore e pazienza. In cambio io ti darò un sorriso e l'immenso amore che ho sempre avuto per te.

Ti amo figlio mio. Il tuo papà.

PASQUA PIENEZZA DI VERA UMANITA'

Riportiamo, di seguito, il messaggio del Vescovo di La Spezia, mons. Luigi Ernesto Palletti, alla diocesi in vista della solennità di Risurrezione.

"Nel mattino di Pasqua alle donne recatesi al Sepolcro viene rivolta una domanda "Perché cercate tra i morti colui che è vivo?". Queste parole risuonano anche per noi. Come credenti accogliamo il mistero della morte e della Risurrezione del Signore Gesù ma, nella concretezza della nostra vita, frastornati e distratti da mille altre cose, intimoriti da ciò che accade nel mondo, l'annuncio della Pasqua corre il rischio di essere vissuto come un ricordo del passato oppure ridotto a qualche buona azione, appiattendolo sull'orizzonte del "qui e ora". Con la sua risurrezione il Signore, vincitore del peccato e della morte, apre di fronte a noi la dimensione di un'eternità nuova.

Risorgendo porta l'umanità alla sua pienezza. Egli non ci ha lasciato semplicemente un messaggio di consolazione o un esempio di vita, ma con la sua morte e risurrezione ha realizzato nella pienezza il progetto per cui Dio ha creato l'uomo, pensandolo a Sua immagine e offrendo a tutto il genere umano il dono della salvezza. Come i primi testimoni siamo chiamati a non fermarci alla tomba vuota, ma a fare esperienza di quella fede che porta all'incontro concreto col Risorto. Ce lo testimoniano le parole dell'apostolo Giovanni, che nella sua prima lettera afferma: "Quello che noi abbiamo visto, quello che noi abbiamo toccato, quello che noi abbiamo udito del verbo della vita noi lo annunziamo anche a voi perché siate in comunione con noi". Un'esperienza dunque che, se da una parte supera la dimensione della storia, dall'altra risuona forte all'interno della nostra storia, dando senso e valore nuovo alla nostra vita e aprendoci ad una comunione nuova con Dio e con i fratelli. In Gesù viene rivelato il cuore del mistero di Dio: mistero di comunione e di amore, di verità e di misericordia. Una parola esigente quella del Vangelo, ma nel contempo capace di liberarci dal peccato, lì dove viene accolta e vissuta. Una parola che chiede conversione, ma prima ancora offre luce, grazia e perdono. Risorgendo, il Signore non si è allontanato da noi, anzi si è reso ancor più presente, in modo nuovo. Presente nei gesti che ha affidato ai suoi Apostoli: il Battesimo, l'Eucaristia, la Riconciliazione... Presente nella sua Parola, alla quale siamo chiamati a dare spazio concreto di ascolto. Presente per essere incontrato nella comunione della preghiera sia personale sia della comunità di fede riunita nel suo nome. Presente in ogni fratello: come non ricordare le parole del Signore "Qualunque cosa avete fatto per i fratelli più piccoli l'avete fatta a me"? La Pasqua chiede di essere vissuta nella fede certa della risurrezione, che si fa Carità operosa nel nostro presente e suscita speranza fondata sulla promessa del Signore: "Io sono con voi tutti i giorni...". Con questa certezza desidero rivolgere a tutti l'augurio di una Santa Pasqua, invocando il dono della pace, nella certezza che l'esclamazione pasquale "Il Signore è veramente risorto" non sarà mai memoria lontana di un passato, ma espressione esaltante nell'oggi della nostra vita.

A tutti assicuro la mia preghiera e ad ognuno di voi chiedo di continuare a pregare per me".

APPUNTI DI LETTURE

Buongiorno,
 approfitto ancora di queste pagine per condividere delle considerazioni personali che spero abbiano valore anche per altri ma anche per lanciare una proposta a proposito, come si evince dal titolo, di appunti di letture.

Sono da molti decenni un lettore che le statistiche definiscono forte ma, a parte il periodo del liceo e dell'università, in tutti questi anni non ho mai preso appunti dei libri che leggevo anche con molta attenzione. Credo sia dipeso in parte dal fatto che prendere appunti devo averlo associato troppo strettamente allo studio per interrogazioni o esami e in parte perché, come credo molti, ho sempre confidato nella mia memoria.

Questo fino a qualche anno fa, poi una fortuita coincidenza di eventi mi ha indotto a cominciare a farlo. E' successo che verso la fine del 2018 mia figlia mi abbia chiesto un suggerimento di lettura.

Non ho faticato a indicarle alcuni titoli ma qualche tempo dopo mi sono accorto di non averle suggerito uno dei più bei libri mai letti e sicuramente il più bello di quell'anno: La Valle dell'Eden di John Steinbeck. E non soltanto mi ero dimenticato di suggerirglielo ma, pur essendo stato entusiasta di quella lettura, mi ero reso conto che di quel libro conservavo ricordi piuttosto vaghi. Negli stessi giorni una mia collega mi ha regalato un quadernino da tasca con una scritta in copertina per me lusinghiera: Booklover; le due cose insieme mi sono sembrate una sorta di segnale, quasi un'imposizione a cominciare a prendere appunti di lettura.

Dal gennaio 2019 ho perciò cominciato ad annotare, su quel quadernino e su altri simili, le cose maggiormente notevoli dei libri che leggo. Il modo di prendere gli appunti di lettura si è progressivamente affinato ma fin dai primi tempi sono rimasti invariati i criteri di fondo. La prima scelta è stata quella della economicità e dunque ho preso ad annotare soltanto quello che davvero non vorrei dimenticare. A tale scopo ho, per esempio, deciso di non riassumere le trame, che si possono trovare tranquillamente in rete, per privilegiare le sensazioni e le emozioni che le letture mi regalano. Fin da quasi subito mi sono ritrovato a privilegiare gli aspetti che hanno a che fare con la scrittura piuttosto di quelli legati alla psicologia o alle caratteristiche dei personaggi anche se, naturalmente non manco di appuntarmi quali di essi mi hanno maggiormente emozionato o, al contrario, mi hanno deluso e perché. I miei appunti di lettura sono destinati a me stesso e perciò hanno poco a che vedere con la modalità delle recensioni o delle normali rendicontazioni e credo di aver conservato questo criterio di fondo anche quando ho condiviso i miei appunti con alcuni famigliari. Proprio perché fatte a mio uso personale, nelle mie brevi note ha un posto di rilievo la

persona che mi ha consigliato il libro o me lo ha regalato. All'inizio dei miei appunti esprimo sempre un giudizio di valore complessivo, che si riassume nei segni di un più, un meno o un uguale, e che si riferisce non tanto al libro in sé quanto a come esso si è rivelato rispetto alle mie aspettative; può perciò capitare che un libro che mi è piaciuto possa essere valutato con un meno. A volte, infine, le brevi annotazioni sono a propria volta il distillato di appunti molto più estesi e che in saggi storici o critici, in testi di filosofia o simili e anche in alcuni romanzi, per me particolarmente significativi, arrivano a riempire le pagine di guardia all'inizio e alla fine di quei libri. Nel corso di questi anni di appunti mi sono accorto che i vantaggi di questa pratica vanno aldilà di quelli più immediatamente immaginabili. Come è facile prevedere non mi capita più di dimenticare quali siano stai i libri più importanti letti negli ultimi tempi (il fascino della hit parade è noto a tutti e alla fine dell'anno mi ritrovo sempre a decretare il libro migliore, in prosa, in poesia o quello più sorprendete ecc.) inoltre ho la possibilità di ricapitolare, in un tempo relativamente breve, magari alla fermata di un autobus o in altri tempi 'morti', le cose notevoli delle letture di mesi. Quello però che non avevo previsto ed è forse più importante, è come il fatto stesso di prendere degli appunti, aumenti la mia attenzione durante la lettura quasi come se, in maniera quasi automatica, valutassi costantemente i passaggi notevoli o da non dover assolutamente dimenticare. Ora, questa stessa attenzione mi consente di memorizzare meglio e più a lungo i libri letti e questo indipendentemente dalle stesse annotazioni.

Ogni lettore ha il proprio modo di rapportarsi con i libri, con gli autori o più in generale con la lettura e tutte le letture hanno il loro valore e importanza, che si tratti di un puro passatempo o di uno studio concentrato. Sono certo che, tra i lettori de *Il Sentiero* e tra chi vi scrive, non pochi comunque sono quelli che investono nella lettura risorse importanti in termini non soltanto intellettivi ma anche emotivi. Sono certo che per loro, come succede a me, la lettura di un libro costituisce a volte l'incontro con un autore che diventa una vera e propria presenza capace di accompagnarci e darci conforto per molti anni o anche tutta la vita. Soprattutto in questi casi sarebbe davvero un peccato che un investimento così importante si riducesse al punto da diventare un vago, generico ricordo.

Mi piacerebbe sapere se tra i lettori o gli autori di questo bollettino, ce ne sono altri che prendono appunti di lettura e in che modo lo fanno; forse si potrebbe riservare uno spazio apposito ne *Il Sentiero* per ospitare questo tipo di interventi.

Intanto un caro saluto. e grazie ancora per l'ospitalità.

Giuseppe Pedroni

I nostri poeti

I SOLDATI

di Padre Maurilio Montefiori

I soldati

Aveano finito la tortura,
Avean ribadito i grossi chiodi.
Tre croci si stagliavano nel cielo.

E si sentì

La voce di Gesù:

”Oh, quanta sete!”.

“Fermati:

Te lo diciamo noi, tue sorelle.
Non hai dove attingere, o Maria.

Acque profonde

Sono i cuori umani”.

“Nascondi qui il tuo volto,

Entro il mio scialle,

Tel dice la Maddalena

E ascolta solo

Il palpitar di cuori amici”.

Ma io, Giovanni, vedo,

Oh cosa vedo!

Anche il soldato ha un cuore

E offre la sua spugna.

Ma or siediti

Vicino a me su questa pietra.

Appoggiati al mio braccio.

Io son tuo figlio.

Non posso riposare;

Io voglio

Il volto di Gesù che se ne muore.

RISURREZIONE

di Anna Maria De Ghisi

Il Tuo corpo consacrato

ci rende uomini d’ogni terra
e colore, tutti fratelli
perché tutti Ti amiamo, Signore.

Sappiamo la forza
che dona il Tuo pane
affinché luce d’aurora
ci splenda nei cuori.

Nutriti della Tua vita,
conosciamo i Tuoi spazi infiniti
dove l’anima si affranca.

Noi oggi, uomini-fratelli,
in libertà di cieli,
cantiamo con gioia:
LODATE IL SIGNORE!

LIBERACI DA TUTTI I MALI

di Maria Angela Albertazzi

Qual mistero la tua vita, o Gesù!

Fin da piccolo, la fuga in Egitto
con nulla di più dei tuoi cari l'affetto.

A tutti ti sei dedicato;
per aprirci le porte del Paradiso
tutto di te hai donato.

Con i dodici apostoli
in quanti posti sei andato
e a tutti i popoli
amore e giustizia hai predicato.

Ma non tutti i discepoli
ti hanno seguito ed amato;
uno di loro, Giuda,
per trenta denari ti ha abbandonato.

Pilato poi le mani s'è lavato
(come pure ora in tanti fanno)
e agli sbirri t'ha lasciato.

Di legno una gran croce
ti han fatto portare:
passavi tra la folla feroce
che ti continuava ad insultare.

Tu, che tutti avevi amato,
col peso della croce venivi ripagato.

O Gesù che sei risorto,
come vedi, il mondo è tutto distorto;
vi è un mare di lacrime e ingiustizia,
devastazioni morali e materiali,
per questo ti chiediamo con mestizia:

“Liberaci da tutti i mali!”.

L'ATTESA

Dal libro “Fremiti di Vita”

Di Fausta Salati Roffia

Quando resterà
di me
soltanto un nome
scritto sulla labile
superficie
della sabbia,
non pensare di
avermi perduta.
Sarò nell'onda
lambente la riva,
nella brezza serotina
che accarezza,
nel profumo

delle violette primaverili...

Nelle piccole
umil cose
dovrai cercarmi,
non nell'accecante
bagliore del sole,
ma nelle tenui tinte
dell'alba o del rosato
cielo crepuscolare.

Ti attenderò
invisibile presenza,
per riunirci
alla primigenia sorgente di
Luce!

LA FESTA DI SAN GIUSEPPE

Oggi è la festa di San Giuseppe, una ricorrenza molto sentita dai parrocchiani di Casano perché San Giuseppe è il nostro Patrono ed anche perché San Giuseppe, in quanto sposo della Vergine Maria e padre legale di Gesù e quindi custode del Redentore, suscita molta devozione in tutti i fedeli. Non per niente Pio IX, dopo aver istituito, nel 1847, la festa del Patrocinio di San Giuseppe, proclama, l'8 dicembre 1870, San Giuseppe Patrono Universale della Chiesa "al fine di ottenere per i suoi meriti e per la sua intercessione, con più efficacia la misericordia di Dio, perché siano allontanati i mali che affliggono la Chiesa". Inoltre, Pio XII istituisce la festa liturgica di San Giuseppe Artigiano e la fissa al primo maggio perché "l'umile artigiano di Nazareth non solo impersona presso Dio e la Santa Chiesa la dignità del lavoratore del braccio, ma è anche sempre il provvido custode dei lavoratori e delle famiglie".

Nella sua verginale e santa unione con Maria, si è manifestata la volontà di Dio di purificare e santificare la famiglia, santuario dell'amore e della vita. Inoltre, obbediente alla parola dell'Angelo, preserva Gesù dalla congiura di Erode, svolgendo il suo illuminato servizio paterno e protettivo nei confronti della sua famiglia e di tutte le famiglie del mondo.

A Lui Dio Padre ha affidato il suo Bene più caro, il suo unigenito Figlio, rendendolo custode del Redentore e quindi della Chiesa.

Inoltre oggi è anche la festa del papà e questo, tra l'altro, riveste per me una grande importanza perché a questa ricorrenza è legato anche un motivo affettivo: è il compleanno di mio nipote Piergiuseppe che considero un fratello e lo era anche del suo papà e mio cognato, il Preside prof. Giuseppe Franciosi che mi ha fatto da padre e che è stato uno dei soci fondatori del Sentiero e che, per una vita, ci ha fatto dono di pagine davvero indimenticabili nel suo "diario di un parrocchiano", lasciandoci il 22 febbraio 2014 ed io, dopo il compianto grande Walter, ho raccolto la sua impegnativa eredità di compilatore del "diario" medesimo. Ecco perché sento il dovere, anche a nome della Redazione del Sentiero, di ricordare la sua memoria in occasione dell'anniversario della sua morte e del suo compleanno.

La Chiesa di S. Giuseppe oggi è davvero stracolma di fedeli, per partecipare alla solenne S. Messa celebrata da Don Franco Pagano, Vicario Forense di Val di Magra ed arricchita dai bellissimi canti eseguiti dalla "Corale" di S. Giuseppe, diretta da Piergiuseppe. Sono presenti tutti i parroci del Vicariato di Luni, quelli di San Lazzaro e di Sarzanello ed il diacono Agostino Cavirani.

Molto profonda l'omelia di don Franco Pagano, omelia che di seguito riporto: "Vi invito a vivere questa bella festa di S. Giuseppe, insieme con questa comunità cristiana e quindi ringrazio Padre Giosuè e, insieme a lui, ringrazio i confratelli presenti e, visto che è una festa così bella e così importante, è bello viverla insieme ed è bello viverla con questa solennità che nasce dal cuore e quindi ci fa ricordare l'affetto che la Chiesa ha per una figura di santità così silenziosa, eppure così capace di suscitare simpatia, affetto e soprattutto ammirazione e stima.

Di San Giuseppe mi vengono in mente due cose che sono le due cose che di fatto ci ha consegnate il magistero della Chiesa negli ultimi anni: una è la lettera di San Giovanni Paolo II che chiamava San Giuseppe "**Redemptoris Custos**" : il

"Custode del Redentore" e poi quella di Papa Francesco, più recente: **"Patris corde"**: "con cuore di Padre". Due paroline che stanno accanto alla figura di Giuseppe, ma che ce lo consegnano in tutta la sua bellezza, in tutta la sua profondità.

La prima parola è **"Custode"**. "Custode" è una parola importante. Nella Bibbia la parola "custode", che vuol dire "importante", si riferisce di solito alla Parola di Dio e ci dice che noi dobbiamo custodire nel cuore la "Parola" di Dio.

"Custodire" vuol dire fare in modo che quella Parola che Gesù ci dona non venga sciupata. Quando tu custodisci una cosa, cerchi di preservarla integra, di fare in modo che nessuno la possa sciupare in alcun modo. Ecco, quando Dio - Dio Padre- pensa a suo Figlio nel mondo, Lo vuole che sia accolto e sia custodito. Lo dico per davvero!

Quindi custodito dai pericoli, custodito con affetto, custodito con premura. Perciò pone Giuseppe come **"custode della Santa Famiglia"**. C'è un motivo per cui questa custodia diventa addirittura qualcosa di ancora più grande. Sapete - dicevo prima - Giuseppe è Patrono della Chiesa Universale e quindi Patrono di tutta la Chiesa e quindi è una grande responsabilità quella di custodire tutta la Chiesa! Può un uomo solo custodire tutta la Chiesa? Giuseppe lo ha fatto e lo ha fatto particolarmente in un momento in cui la Chiesa era piccolissima e molto fragile. La Chiesa era una donna che aveva appena partorito - Maria - e il suo Bambino appena nato, fragilissimo. Bastava un niente per poter, in qualche modo, nuocere alla Chiesa, fare del male alla Chiesa: il re Erode cercava il Bambino per ucciderlo! Era un pericolo grandissimo. Che cosa poteva fare Gesù da solo? Niente! Era un piccolo bambino appena nato. Cosa poteva fare Maria? Niente! Era una mamma e, come tante altre mamme, era fragile e non avrebbe potuto certo resistere alla prepotenza dei soldati che facevano un po' quello che volevano. Giuseppe, in quel momento, custodisce la Chiesa, così piccola, così fragile! "Alzati, prendi il Bambino e fuggi in Egitto e rimani fino al momento in cui non te lo dirò io".

Giuseppe, subito, senza dire niente, prende il Bambino, lo porta in Egitto e lì rimane e Lo custodisce finché i tempi non cambiano e può tornare a Nazareth e lì Lo cresce, Lo educa e Gli insegna il lavoro come un buon padre.

Custode della Chiesa. Ecco, quando ci sentiamo più deboli, quando ci sentiamo più fragili, non dimentichiamoci di quanto Giuseppe è stato capace di custodire la Chiesa in questo momento di grande fragilità ed affidiamoci a Lui.

Impariamo ad affidarci a Lui.

Era un momento molto difficile, ma Giuseppe non ha incominciato a fare dei discorsi: "Allora che cosa posso fare? Allora chi debbo chiamare? Debbo chiedere aiuto?". No! Ha preso immediatamente la decisione ed è partita immediatamente un'altra caratteristica di chi è custode: quella di essere più capace di agire piuttosto che di fare dei discorsi.

Se voi prendete il Vangelo - lo sapete bene perché penso che Giuseppe lo conosciate bene in quanto vostro Patrono - e scorrete tutto il Vangelo, vi renderete conto che non c'è una sola parola che dice S. Giuseppe. Non dice niente. Però quanta prontezza e con quanta immediatezza agisce! Subito! Non passa un istante.

Si sveglia, prende il Bambino e fugge in Egitto. L'angelo gli dice: "Non temere di

prendere con te Maria, tua sposa". Si desta dal sonno e fa come gli aveva detto l'angelo del Signore. Subito! Senza tanti discorsi. Il custode è lui è quindi preferisce agire piuttosto che filosofeggiare e parlare troppo a lungo. Meglio fare le cose, con concretezza. Di queste persone si fida il Buon Dio.

A queste persone Dio affida la Sua Chiesa.

Allora anche da questo possiamo imparare qualche cosa.

Non perdiamoci in tanti discorsi. La Chiesa ogni tanto è un po' toccata dalla tentazione di persone che pensano che è con i discorsi che si fa la pastorale.

È meglio agire. Meglio la concretezza. A volte non c'è il tempo per fare molti discorsi.

È più saggio essere presenti, essere accanto alle persone, saper agire con prontezza laddove ci accorgiamo che c'è un bisogno, dove Dio ci fa intuire che bisogna fare qualcosa. Anche a noi Gesù affida la Sua Chiesa. Anche noi siamo parte di questa Chiesa che dobbiamo amare e custodire e San Giuseppe è un esempio davvero grande ed è un prezioso intercessore.

La seconda cosa è "Padre". Col cuore è Padre. Tutti sappiamo che Giuseppe non è papà di Gesù perché Gesù viene concepito per opera dello Spirito Santo, ma Dio ha voluto che accanto a Suo Figlio ci fosse un vero padre perché sapeva benissimo - e la pedagogia la conosceva molto bene Dio Padre - perché sapeva bene come si educa una creatura, sapeva benissimo che, accanto ad una persona che gli avrebbe, di lì a poco, insegnato a chiamare Dio, "Padre", ci voleva qualcuno che gli facesse sentire che cosa vuol dire essere padre. Gesù quando cresce diventa il profeta, il grande uomo che attorno a sé crea una comunità di cui è in qualche modo il padre. I discepoli, gli Apostoli guardano a Lui perché Gesù è il punto di riferimento: Gesù è quello che ci insegna a chiamare Dio, "Padre" e dove ha imparato Gesù la paternità? Certo, come Dio, l'ha imparata dal Padre che è nei cieli ma, umanamente parlando, l'uomo Gesù sperimenta la dolcezza della paternità, grazie a quella figura meravigliosa che Dio Padre gli ha posto accanto: Giuseppe, che agisce con Lui, come ci ricorda Papa Francesco, "con cuore di padre, come un vero padre".

Fa crescere Gesù, essendo per Lui umanamente un padre; gli insegna; gli comunica l'espressione della paternità; gli fa capire che essere padre significa prendersi cura, significa trattare con dolcezza, ma anche con la fermezza di un educatore, significa trasmettere l'arte del lavoro, significa essere presente in ogni momento, significa dire: "Io ci sono e ci sarò sempre", significa dare quella sicurezza che ogni paternità di fatto comunica e così, quando insegna ai discepoli a chiamare Dio: "Padre", sa bene che cosa vuol dire "Padre", in Cielo ma anche sulla terra e così, ecco, anche per noi Giuseppe diventa un punto di riferimento perché ogni atteggiamento paterno, ogni atteggiamento di educazione, di fermezza, di dolcezza, può trovare in Lui un paradigma importante.

Ecco, ci affidiamo nuovamente a Lui, guardandolo come custode, come padre e come Protettore di questa nostra comunità cristiana e della Chiesa Universale e Gli chiediamo la grazia di essere anche noi più pronti ad ascoltare che a parlare, soprattutto capaci di alzarci immediatamente quando Dio ci comunica qualche cosa, per saper metterla in pratica per il bene nostro, per il bene dei nostri fratelli e per il bene di tutta la Chiesa".

Enzo

LETTERA DI RINGRAZIAMENTO

SIGHTSAVERS-ITALIA

Milano, 23 gennaio 2025

Cara Carla,

ti scrivo per ringraziare di cuore te e le persone che hanno partecipato alla Tombola e alla Lotteria del 12 gennaio, per aver permesso di raccogliere e destinare alla lotta contro la cecità ben 1.200 Euro. Desidero tuttavia ringraziarti anche per qualcosa di più. Sono ormai 10 anni che sostieni il nostro lavoro e, grazie alla tua assidua dedizione e alla tua instancabile intraprendenza, sei riuscita a creare una vera e propria rete di generosità costituita da persone a cui hai fatto conoscere il problema della cecità evitabile nei Paesi più poveri e che hanno preso a cuore la nostra missione, contribuendo di volta in volta personalmente a salvare la vista di innumerevoli bambini, mamme e papà. Fino ad oggi, le tue iniziative hanno permesso di raccogliere complessivamente 18.000 euro: un risultato assolutamente straordinario. Insieme, avete permesso di curare decine di migliaia di persone dal tracoma e di eseguire centinaia di operazioni di cataratta. Avete contribuito direttamente a compiere passi importanti verso l'eliminazione stessa del tracoma, un traguardo più vicino che mai: nel 2002 le persone a rischio di diventare cieche a causa di questa terribile malattia erano 1,5 miliardi, mentre oggi sono 103 milioni. Ma avete fatto molto di più: i bambini curati grazie a voi possono ora andare a scuola, giocare, costruirsi un futuro; gli adulti a cui avete salvato la vista possono lavorare, provvedere ai propri figli e partecipare pienamente alla società. Il vostro aiuto ha completamente trasformato la vita di tantissime persone, con un impatto positivo e duraturo anche sulle loro famiglie e comunità. Desidero esprimervi tutta la grande riconoscenza di Sightsavers e soprattutto di ciascuna delle persone che avete salvato dalla cecità: siete davvero unici. Spero sinceramente che ci sia presto un'occasione per rivederci di persona, nel frattempo mando a te e a tutti voi i miei più cari saluti.

Barbara Abbruzzese Corporate Fundraising Manager

Pensieri di un cliente in casa di riposo

Sono andato a trovare un'amica. Era bellissima e ricca: corteggiata da tutti i ragazzi bene di Carrara. Sposò un mio cugino e diventai "suo cugino". Irriconoscibile. "Quanti anni ho? Non lo so; la mia memoria fa brutti scherzi, qualcuno mi ha detto 92. Da quando sono stata male non riesco più a parlare ne' a scrivere, ma riesco ancora a pensare, ahimè. I miei figli mi hanno ricoverato in questa "casa di riposo", chissà perché riposo; il riposo richiama alla serenità dopo la stanchezza, dopo gli affanni, eppure quella stanchezza, quegli affanni, erano vita e ora c'è solo attesa, senza speranza e senza gioia. Dicono che ho la demenza senile perché non parlo e tengo spesso gli occhi chiusi. Eppure capisco tutto. Siamo improduttivi. Merce avariata, ma redditizia per chi ci accudisce o, meglio, ci ha immagazzinato in attesa del casonetto o dell'inceneritore; perciò ci fanno mangiare anche se non ne abbiamo voglia, e ci tengono sufficientemente in vita, anche se è una vita insufficiente.

I detenuti della mia casa di riposo non si parlano, nemmeno quelli che hanno la voce. A casa mia ero riverita e tutta la famiglia, figli e nipoti mi ascoltavano quando parlavo loro della mia vita, e delle esperienze che la vita mi aveva insegnato. Noi invece siamo tutti lì, sulle nostre carrozzelle, in una saletta a guardare la televisione che parla da sola, senza pubblico e senza attenzione; la mattina in attesa del pranzo, il pomeriggio in attesa della cena, giorno dopo giorno in attesa, in attesa di una fine che tarda a venire, come una liberazione per tutti, meno che per l'istituto che perde un cliente.

Qualche parente di tanto in tanto viene a trovarci e ci porta dei cioccolatini che furtivamente scarta e ci infila in bocca. I miei figli non vengono quasi più, hanno molto da fare e vivono lontano, ... tanto qui sto bene, cosa mi manca? Ho

perfino un balcone che non posso usare però, per via delle correnti d'aria, e ho una compagna di camera che parla e si lamenta, anche di notte; ma non parla con me, parla da sola, Dio sa quel che dice.

Ogni tanto penso alla mia bella casa con vista mare sulla collina di... , da Livorno a Punta Bianca, agli amici che non vedrò mai più, forse già morti, forse anche loro, detenuti in una "casa di riposo", o in domicilio coatto con badanti al seguito. Tutte le mie cose, i miei ricordi, i miei hobby, le mie collezioni, forse venduti, dispersi, regalati, perché tanto a casa non tornerà mai più.

Nella mia stanza oggi ci sono solo indumenti, tute, pannolini. Quando anche quel poco di memoria se ne andrà, si spegnerà la luce e rimarranno solo le stanze semivuote e i corridoi bianchi di questa casa che nemmeno il sole riesce a scaldare.

Romano

Credo... Anzi, vedo

*Insieme col mio ultimo respiro,
l'anima dal mio corpo esalerà:
da esso verrà succo per la terra;
ma da lei, liberata, in espansione,
zampillerà, fiottando, iridescente,
una sorgente vivida di luce.*

M.G. Perroni Lorenzini
Da 'La preghiera di un poeta' ed. Golden Press

GLI CORSE INCONTRO E LO BACIO'

Gesù, nel Vangelo, ci rivela il volto autentico del Padre, di Colui che ci attende sempre, ci scorge da lontano, si commuove, ci corre incontro a braccia aperte e ci bacia.

Questo Padre che festeggia ogni volta che torniamo a Lui ed invita i servi a portarci il vestito più bello e farcelo indossare, a mettere l'anello al dito ed i sandali ai piedi. Non viene risparmiato neppure il vitello grasso perché siamo tornati e quindi bisogna fare una grande festa. Questa parabola mi ha sempre commosso ed ogni volta vedo, nella mia immaginazione, questo padre che corre verso il figlio "che era morto ed è tornato in vita". Che meraviglia! Quanta commozione e quanti ricordi e propositi di vita riesce a suscitare in tutti noi!

Questo Vangelo di Luca non vuole mettere in evidenza il sentimento del figlio, cosiddetto "prodigo", ma piuttosto la misericordia del padre che si manifesta in maniera prorompente. Già in questa vita, chi si affida al Signore è una creatura nuova e può sentire la sua vicinanza perché, già ora, il Signore dona le sue consolazioni e ci nutre con il Pane del Cielo: l'Eucaristia.

San Basilio, che è un grande Padre della Chiesa ed una delle più importanti figure che hanno dato sviluppo al monachesimo nella cristianità, diceva: "Sì può obbedire a Dio da schiavi, per paura del castigo, si può obbedire a Dio per la ricerca di una ricompensa, e siamo commercianti, oppure si può obbedire a Dio per l'amore stesso e allora siamo figli".

Nella parabola riferita nell'odierno Vangelo, il fratello maggiore manifesta un sentimento di invidia nei confronti del fratello minore che aveva dilapidato ogni suo bene, rimproverando il padre perché aveva ordinato di fargli indossare il vestito più bello, di fargli mettere l'anello al dito ed i sandali. Inoltre aveva fatto ammazzare il vitello grasso per fare festa perché aveva ritrovato suo figlio che era perduto e che era morto ed era tornato in vita.

In questa parabola si parla dei due fratelli, ma c'è un altro vero protagonista: Gesù, che ci racconta la parabola e ci permette di vivere da figli. San Paolo ci ha ricordato che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura. Ma come possiamo ricambiare l'amore che ci dona, senza alcun interesse né ricompensa? DandoGli il nostro cuore e nutrendoci dell'Eucaristia. Il perdono e la misericordia di Dio non sono una conseguenza dei nostri atti buoni o presunti tali, perché la misericordia di Dio ci precede sempre. La nostra conversione è solo il frutto della misericordia di Dio che ci precede. Lui ha perdonato tutto e tutti nel momento

in cui è morto sulla croce. Perché ci confessiamo? Perché Dio ci salva gratuitamente, ma non per forza. Dio attende sempre il nostro ritorno a casa, come il padre attendeva il figliol "prodigo" e ci salva gratuitamente, per i soli meriti di Gesù, ma non per forza. Attende che noi facciamo un passo, proprio quel passo che noi facciamo ogni volta che ci accostiamo al confessionale. Ecco, questo è il segno della nostra libertà con cui diciamo "Sì" alla Sua misericordia.

Ma il Signore, attraverso questa parabola, vuole evidenziare la gravità del peccato dell'invidia. Vuole dirci che, quando noi siamo invidiosi della gioia degli altri, vuol dire che il nostro rapporto con Dio non è un rapporto d'amore e di amicizia.

Dobbiamo chiederci se siamo il figlio minore o il figlio maggiore. E poi c'è il padre e Dio è il padre e il suo amore è smisurato, tanto che non riusciamo a capirlo ed a giustificarlo pienamente, tanto da sembrarci addirittura ingiusto. Ma l'amore di Dio è così. Lui ci ama anche se noi non siamo capaci di contraccambiarLo e non siamo sinceri nel nostro sentimento. Lui ci ama anche quando non Lo pensiamo, quando non Lo riconosciamo, anche quando Lo cerchiamo solo perché abbiamo bisogno. Lui è lì, sempre presente e ci aspetta. Noi siamo i suoi figli anche quando cadiamo, anche quando ci accorgiamo di essere peccatori. Lui è sempre con noi. È un Padre che ci lascia liberi, come il padre ha lasciato libero il figlio minore che voleva allontanarsi da lui ed è andato verso la distruzione e come quando ci allontaniamo da Dio Padre e non troviamo la gioia.

Il padre dona al figlio la sua parte di patrimonio, come noi tutti abbiamo ricevuto dal nostro Padre un grandissimo patrimonio: il dono della vita, innanzitutto, ma poi il dono della fede, il dono dei valori, il dono dei Sacramenti e della Parola di Dio, il dono delle persone che ci sono vicine, il dono dei nostri talenti. E noi come impieghiamo questo patrimonio? Lo sprechiamo? Dobbiamo essere molto attenti perché, in fondo, il peccato è anche questo: sprecare i doni di Dio, non trattarli bene. Dio ce ci offre con tanto amore!

Enzo

Il Sentiero invita i suoi affezionati lettori a partecipare con devozione sincera ai riti della Settimana Santa e augura a tutti una Pasqua serena.

La Redazione

MA CHE ANNO CHE E'!!!!

Il Giubileo duemilaventicinque viene ad offrire uno spiraglio di serenità, su uno scenario di terrore, di crudeltà assoluta, di orrore.

Le malattie polmonari colpiscono ovunque, a raffica, ma quella di Papa Francesco ha riacceso la fiamma della preghiera, più sentita, più accorata, verso il Papa, verso il mondo. Nessuno, intanto, parla dei segni dei tempi perché molti non reggerebbero questa realtà! La notte congela l'umidità sui vetri dell'auto, mentre di giorno, a cielo sereno, il sole riscalda e asciuga i panni stesi, in poche ore.

L'azzurro del cielo mi commuove profondamente, pensando al nero assoluto al di là di questo velo di atmosfera, ancora intorno alla terra.

Mi dico: "Quando verrai, Signore, mi stringerò sul cuore il Tuo Cuore Santo, pregandoti di raccogliermi nel Tuo Amore e, con me, tutti coloro che Ti vivono con amore". E la guerra? L'ultima estrema pazzia per un mondo lacerato e sofferente? Ma mandate i miliardi a tutti quei disperati come Cuba e chissà quanti altri luoghi, privati da sempre della civiltà dell'acqua potabile in modo capillare, tanto per ricordare qualcosa di elementare! Il pianeta delle meraviglie chiede

Pace.

Pace.

Pace

e intelligente collaborazione, anziché cenere, cenere, morte, morte.

Auguri, affetto ed ammirazione all'intero Staff de "Il Sentiero", forza ed avanti, assieme a S.Guglielmo ed a tutti i Santi.

Paola G.Vitale

Lunedì 10 febbraio - In questi giorni non mi sento bene ed allora sono costretto a partecipare alla S.Messa attraverso "Padre Pio TV", ascoltando delle omelie davvero profonde. In particolare, ritengo fare opera gradita ai lettori del Sentiero se riporto, di seguito, l'omelia di Mons.Franco Moscone, Arcivescovo della Diocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo: "Inizia oggi, lunedì della 5ª settimana del tempo ordinario, la lettura di quello che chiamiamo "il racconto della creazione" e cioè la prima pagina della Sacra Scrittura di cui abbiamo ascoltato una breve parte: il racconto della creazione che ovviamente non è un testo di scienza, ma non è neppure una leggenda, un mito.

Il Testo della creazione, come l'intera prima parte del Libro della Genesi, è un testo di rivelazione, è l'apocalisse delle origini, in qualche modo. Fa da raccolta di tutta la Sacra Scrittura che si apre con la Creazione e termina con la nuova Creazione che è presentata dall'Evangelista Giovanni, nel testo dell'Apocalisse e quindi è un testo di rivelazione e ci vuole parlare essenzialmente di Dio che è il soggetto di queste prime quattro giornate della Creazione, di cui abbiamo ascoltato i dettagli che l'autore sacro intreccia e il soggetto è Dio e, con continuità e con un ritornello assiduo, ci mettono in evidenza due azioni di Dio: la prima è **"il parlare": Dio "disse". "Dio disse"**. La Parola di Dio è un'azione creativa. Quando Dio parla, agisce, dà vita. E la seconda azione di Dio, che viene messa in rilievo è **"il vedere"**. Dio **"parla"**, **"dice"** e poi **"vede"**. È una visione che contempla e dà un giudizio positivo e bello, non un giudizio negativo, di condanna. La Bibbia, la Sacra Scrittura, quindi, si apre attraverso questi testi che conosciamo e che ci possono sembrare miti e leggende, si apre invece volendoci parlare di Dio, rivelare Dio e Dio è Colui che ha una parola creativa e dà una visione, un vedere che giudica salvando, riconoscendo ovunque il segno Suo, la Sua firma che è bontà, è bellezza: bontà e bellezza che sono la firma di Dio nella creazione in genere e nell'umanità in particolare. Parlandoci di Dio, in qualche modo il testo parla anche di noi, parla dell'uomo, anche se non abbiamo letto il giorno quinto e il sesto che saranno letti domani. E qual'è la conseguenza che dovremmo trarre, dopo aver saputo qualche cosa di Dio? Ebbene, se Dio parla, la conseguenza è che a noi spetta aprirci alla Sua Parola, aprirci all'ascolto, rendere l'ascol-

tare come il primo dei nostri atteggiamenti, perché ascoltare dice attenzione, dice responsabilità, dice atteggiamento di stima e di verità, dice desiderio di entrare in relazione e di comunicare: non a vuoto ma come risposta, come responsabilità, a quanto ascoltato e percepito e quindi: **dialogo**. A noi è chiesto di cercare, essenzialmente, il dialogo con Dio. A Dio che parla, risponde l'uomo che ascolta il dialogo con responsabilità e così direi anche alla vista di Dio, al vedere di Dio. C'è un richiamo al nostro vedere, un cercare sempre, come prime qualità, ovunque, la bellezza e la bontà perché sono la bellezza e la bontà la firma di Dio nella storia e nella creazione, nella creazione generale e nella storia universale e particolare di ogni persona, di ogni popolo. Se cerchiamo con il nostro sguardo i segni abbondanti di bellezza e di bontà, sparsi nella storia del mondo, allora costruiamo storia vera, secondo il pensiero di Dio. Troviamo la verità autentica e non la menzogna, che è quella che viene dal demonio che divide. Scopriamo i segni di un percorso di solidarietà fra tutti e con tutti. Ecco, queste pagine con le quali si apre la Sacra Scrittura e che rischiamo di considerare in modo superficiale, in realtà ci consegnano la chiave di ascolto e di lettura di tutto il resto. Ci parlano di Dio e del Suo Essere, almeno come noi Lo possiamo percepire e ci invitano a rispondere al Suo Essere, da parte nostra, con altrettanta responsabilità e libertà, perché ce lo dirà in questi giorni il testo delle Scritture: siamo stati creati a Sua immagine e somiglianza. Ascoltiamo quindi, con generosità, con attenzione ed accogliamo queste pagine come chiave di tutta la Scrittura.

Ancora un breve pensiero, invece, sul Vangelo. Sono tre brevissimi versetti del Vangelo di Marco. Appaiono quasi come versetti di passaggio. Non raccontano tanto di Gesù: raccontano di noi, raccontano della gente, raccontano delle folle che, sentendo parlare di Gesù, sentendo dire che stava nei dintorni, Lo vanno a cercare. Si ammassano attorno a Lui, portano gli ammalati, i bisognosi, quelli che si trovano in difficoltà, sperando di poterLo almeno toccare ed è questo il verbo fondamentale del Vangelo: **"toccare"**, **"toccare il Signore"** - dice l'Evangelista Marco. Matteo e Luca lo rendono una frase questo toccare da parte di una donna: "Almeno se riesco a toccare il lembo del suo mantello, sarò guarita". Toccare il Signore, sentirLo presente in mezzo a noi, arrivare lì, perché è il rapporto con Lui che salva.

Il testo breve non ci parla di miracoli. Non c'è bisogno di miracoli. Ci parla invece di salvezza, del desiderio e del bisogno che si sentono di salvezza e del percorso per raggiungerla. Sentire la presenza del Signore in mezzo a noi e fare quello che è alla nostra portata per potere arrivare a toccarlo almeno un po', almeno il lembo del Suo mantello.

Questo è il percorso della santità, che parte dal cuore e raggiunge Gesù fisicamente e Lui ci salva e ci porta a santità e pertanto chiediamo per ognuno di noi, per il mondo intero, per le persone che sappiamo in difficoltà e nel bisogno, per l'umanità divisa e sofferente ed anche per i nostri defunti, per la Chiesa che ci ha anticipato nel passaggio all'eternità.

Mercoledì 5 marzo - Mercoledì delle Ceneri - Oggi festeggiamo una ricorrenza molto sentita dai fedeli: il rito penitenziale delle ceneri nel quale ci riconosciamo peccatori, confessiamo esternamente le nostre colpe davanti a Dio e manifestiamo con decisione la nostra volontà di convertirci interiormente. Si apre così il tempo della Quaresima nel quale, incamminati verso la S.Pasqua, riscopriamo la nostra identità: siamo un popolo di "perdonati" e siamo chiamati a vivere questa vocazione nel fedele e generoso adempimento delle nostre responsabilità. La Quaresima - non dimentichiamolo - rappresenta un cammino impegnativo, un cammino di penitenza, penitenza che non vuol dire tristezza, ma che rappresenta una via per "aprirsi alla luce vera, che sola può squarciare le tenebre interiori, farci prendere vera coscienza di noi stessi e farci fare esperienza della misericordia", come dice il Foglietto "La Domenica". "Il tempo quaresimale ci è dato per farci vivere una profonda conversione e una radicale adesione di fede e di vita al Vangelo".

"La Quaresima - dice Padre Michele - è un tempo per stare con noi stessi e con Dio. La Quaresima è il **tempo** in cui il Signore ci invita a conoscere noi stessi, la nostra personalità, il nostro essere cristiani, la nostra vocazione, la nostra essenza, ciò che è veramente importante per la nostra vita e per la nostra felicità. È un cammino **impegnativo**: il fine della penitenza, dell'elemosina, del digiuno, **non è la sofferenza ma l'entrata in relazione** più diretta con noi stessi e con Dio, eliminando gli ostacoli alla comprensione della realtà più profonda e vera del nostro essere. Intraprendiamo questo viaggio interiore, senza temere di venire a contatto con le nostre fragilità e debolezze. Oggi il **profeta Gioele** ci invita a

ritornare al Signore. Così dice il Signore: "Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male". Dice il Salmo Responsoriale: "Perdonaci, Signore: abbiamo peccato. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo..."

La seconda Lettura di San Paolo ai Corinzi è un invito alla riconciliazione: "Vi supplichiamo in nome di Cristo... Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!". Gesù, nel Vangelo secondo Matteo, ci chiede l'amore:

1. **Amore a Dio** - attraverso una preghiera autentica, un dialogo sincero con Lui, un tempo di silenzio e di intimità, lontano dagli sguardi del mondo. "Chiudi la porta della tua stanza" - dice il Signore. Pregare è un atto d'amore.

2. **Amore per noi stessi** - attraverso il digiuno che non è solo privazione, ma è libertà. Digiuniamo da ciò che ci avvelena e ci soffoca, per riscoprire l'essenziale, per scegliere la sobrietà invece dello spreco, la semplicità invece dell'eccesso. Anche digiunare è un atto d'amore per noi stessi.

3. **Amore per gli altri** - attraverso l'elemosina, che non è solo dare denaro, ma donare qualcosa di ancora più prezioso: il nostro tempo, la nostra attenzione, il nostro sguardo. Ci sono tante persone invisibili nella società e un sorriso sincero può essere il più grande atto d'amore. Un sorriso dice all'altro:

"Io ti vedo. Tu esisti". Signore Gesù, eccoci davanti a Te all'inizio di questo tempo santo, con le mani vuote e il cuore assetato. La cenere che oggi riceviamo ci ricorda che siamo polvere, ma polvere amata, impastata della tua misericordia. Siamo terra impastata di cielo. Donaci di accogliere questi quaranta giorni come un'opportunità per tornare a Te, per lasciarci riconciliare, per mettere ordine nel cuore. Strappa via ciò che ci appesantisce, spezza le catene che ci tengono fermi, riveste in noi il desiderio di Te. Cammina con noi, Signore, fa' che ogni passo sia un ritorno, che ogni fatica sia un'offerta, che ogni silenzio sia un incontro con la tua voce e quando la nostra debolezza ci farà inciampare, raccoglaci con dolcezza e rimettici in cammino.

Maria, Madre del pellegrino, guidaci sulla strada della conversione".

Sabato 22 marzo - Come dice il Foglietto "La Domenica", "il cammino quaresimale ci invita a scoprire sempre più il volto di tenerezza e di

misericordia che caratterizza il Dio di Gesù Cristo. Egli è un Dio che sa attendere, rispettando i nostri ritmi, ma che contemporaneamente esige molto dalla nostra vita, come la conversione, cioè il profondo e radicale capovolgimento del nostro vivere quotidiano".

Oggi riceviamo quindi l'invito alla conversione. Gesù, attraverso una parabola, ci offre un'altra opportunità di salvezza come il coltivatore la dà alla pianta di fico, zappando intorno a lei e mettendovi concime. La grazia di Dio ci aiuta ma noi dobbiamo metterci anche il nostro impegno, la nostra conversione.

Io partecipo alla S.Messa prefestivi nella Chiesa di S.Giuseppe e riporto, di seguito, l'omelia di Padre Giosuè: "In questa terza domenica di Quaresima, la Parola del Signore ci aiuta a riflettere sull'importanza della conversione.

Siamo chiamati a trasformare la nostra storia, la nostra vita, in un'altra realtà e il cammino quaresimale ci invita a scoprire sempre più il volto di tenerezza e di misericordia di Dio, attraverso Gesù Cristo.

Papa Francesco spiegava che il nome di Dio è "Misericordia" perché la grazia è un dono di Dio. La grazia è Dio stesso. È Dio che dona Sé stesso per noi e questa grazia ha una caratteristica molto particolare: non soltanto quella di salvarci ma, come gli Israeliti avevano compreso, questa grazia è Dio stesso che si offre per tutti noi, ma in questo percorso dobbiamo avere anche noi pazienza come Dio ne ha tanta con tutti noi: Lui che ha per noi un infinito amore.

Noi siamo stati creati per diventare figli di Dio, ad immagine e somiglianza di Dio e per questo Dio ha tanta pazienza con tutti noi. Questo mi fa ricordare un fatto accaduto tanti anni or sono. Mi ricordo che una volta, con mio padre e mio fratello, sono andato a raccogliere dei fagioli in un terreno abbastanza lontano da casa. Distava circa tre chilometri e pertanto siamo partiti quando albeggiava e siamo arrivati verso le ore sei. Quando abbiamo finito la raccolta, verso le ore undici, abbiamo ripreso la strada del ritorno. Ebbene, mi ricordo che io faticavo molto a portare il mio raccolto sulle spalle, come si faceva dalle nostre parti. Appena siamo partiti, mi sono immediatamente reso conto che il peso era eccessivo e l'ho comunicato a mio padre che mi guardava e continuava ad andare avan-

ti. Ad un certo punto ho perso i contatti con mio padre e mio fratello e non li ho più visti. Quindi sono arrivato a casa quaranta minuti dopo, abbastanza irritato ed ho chiesto a mio padre perché si era comportato così con me, ma lui non mi ha risposto ed allora è intervenuta la mia mamma per rimproverarlo. Infatti il peso che avevo portato era di settantacinque chilogrammi mentre quello di mio padre era sessanta chilogrammi. Per questo non ce la facevo più. Avevo solo tredici anni! Mio padre, a quel punto, mi ha detto: "Io pensavo che tu avessi la forza per portare quel peso e per questo non ti ho aiutato". Oggi, quando preparavo questa riflessione, mi sono ricordato di questo fatto accadutomi e mi sono reso conto che la pazienza può fare tante cose. Può farci portare sulle spalle anche un grande peso, con tanta fatica, dolore e stanchezza, ma quando arriviamo ad un certo punto, troviamo la pace, il sollievo e la tranquillità. Mi ricordo che quando sono arrivato, ho lasciato cadere i fagioli e mi son sentito libero, tanto da esclamare: "Che pace! Che gioia!". Prima ero inquieto, ma poi mi sono tranquillizzato e penso che questa è la nostra vita. Portiamo sulle nostre spalle dolori, fatiche, stanchezza, dubbi e tanti altri pesi, tanto che qualche volta non ce la facciamo più ad andare avanti, ma Dio ci è vicino e non ci abbandona. Dio è paziente ed anche quando siamo meritevoli di punizione ci lascia andare avanti, sempre pronto a risollevarci e ad offrirci la sua pace.

Questa domenica siamo chiamati alla conversione e Dio è con noi.

Questa è stata l'esperienza di Mosè e degli Israeliti e questo vale anche per noi. Dio è sempre con noi, cammina sempre al nostro fianco e quindi siamo sicuri che il Signore ha pietà del suo popolo e non lo lascia solo.

Allora, questa domenica siamo chiamati a vivere la misericordia di Dio, siamo chiamati a sperimentare la grazia di Dio che è sempre con noi, sempre pronto a perdonare i nostri peccati con la sua infinita pazienza e bontà.

Papa Francesco spiegava che Dio non si stanca mai di perdonare. Siamo noi che ci allontaniamo da Lui. Siamo noi che non chiediamo il perdono dei nostri peccati, ma Dio è paziente con tutti noi, ci aspetta e fa festa ogni volta che noi torniamo, ogni volta che noi confessiamo i nostri peccati e ritroviamo la grazia del Signore.

Oggi dobbiamo vivere la Domenica ringraziando il Signore per la fede e l'amore che ci dona e soprattutto per la sua grazia, il suo perdono e la sua misericordia. Sia lodato Gesù Cristo.

La canzone della luna

di Silvano Puglia

*Nella notte limpida e serena
una nave dal porto s'allontana:
scivola sull'onde chiare
sotto il flusso del chiaror lunare.
Sulle scaglie del mar dorate
pensa a cose ormai passate
il triste cuor del marinar,
e a chi non può dimenticar.
Una canzon sembra cantare
la luna in ciel al suo brillare.
Dice: "Pensa, o marinar
che il tuo amor è ad aspettar".
Ma nell'animo gentile
di quel giovin ch'è sul mare,
c'è una cosa, e solo quella:
è l'amor della sua bella.
Solleva onde e lascia scia:
questa nave è casa mia.
Dico: "O luna non temere
che l'amor mio l'ho qui sul cuore.*